

Piero Sansonetti

Napolitano, partiamo dalla polemica che lei ha avuto con Cofferati all'inizio di agosto. Cofferati aveva detto che esiste una sinistra liberista, e che va battuta. Lei ha risposto, più o meno, contestando l'esistenza di una sinistra liberista...

Non è esattamente così. Semplicemente io trovo sommaria quella definizione: sinistra liberista. In Italia, e non solo in Italia, si è cercato di spiegare le sconfitte elettorali ricorrendo alla "categoria" di "sinistra liberista". Anche l'Unità, recentemente, ha pubblicato l'articolo di due esponenti della minoranza del partito socialista francese - Henry Emmanuelli e Jean-Luc Melenchon - che era apparso su "Le Monde", e che sosteneva questa tesi. Io ho trovato molto efficace la replica - sempre su Le Monde - di Henry Weber, il quale ha fatto notare come non abbia molto senso accusare di liberismo il governo Jospin, che tanti - compresi Emmanuelli e Melenchon - hanno fino a poco fa giudicato come il promotore della politica più di sinistra condotta in Europa da un partito socialista. E cioè una politica molto caratterizzata sul piano sociale e proprio senza nessuna concessione alle idee neo-liberiste.

Esattamente lei cosa intende quando dice "liberismo"? Dia una definizione.

E' un'ideologia di esaltazione delle capacità autoregolatrici del mercato e di demonizzazione di ogni forma di intervento pubblico e di regolazione da parte dello Stato. E' importante non confondere il liberismo - che viene da una scuola di pensiero peraltro importante - con l'economia di mercato. Il liberismo è una dottrina, l'economia di mercato è una realtà. Dovremmo evitare il ritorno a dispute molto antiche e anacronistiche, e a vecchie strategie, quelle che puntavano sulla fuoriuscita (si diceva così) o sul superamento del capitalismo. E' da molto tempo che la sinistra, anche la sinistra italiana, si è posta su un terreno di confronto con l'economia di mercato, e aspira a riformarla non a eliminarla. Sono lontani gli anni nei quali la sinistra ideologava economie pianificate e collettiviste.

Lei recentemente ha detto che la politica del centro-sinistra al governo è stata quella di sollecitare più mercato e più concorrenza. E' così? Ed era giusto così?

In Italia sì. Bisogna distinguere tra le diverse situazioni nei singoli paesi. In Italia noi denunciavamo da molto tempo un eccesso di statalismo che soffocava energie imprenditoriali e comprimeva il mercato. Denunciava questi guasti anche il vecchio Pci. E' stata giusta la scelta, specie del governo Prodi, di affrontare il nodo della liberalizzazione e delle privatizzazioni. Nello stesso tempo dando molta importanza alla funzione della authority anti-trust e ad altre authority, che hanno il compito di definire regole in vari settori (dall'energia alle comunicazioni) che permettano di emergere a nuovi soggetti dell'economia di mercato e che salvaguardino l'interesse pubblico.

Quindi lei da una valutazione largamente positiva sugli anni del centro-sinistra, e più in generale sulla seconda metà degli anni '90, e cioè il periodo nel quale la sinistra ha governato quasi tutti i paesi europei?

Sì, do una valutazione positiva. E allora perché nell'ultimo anno si sono perse le elezioni in tutti i paesi nei quali si è votato?

Su questo si sta discutendo. C'è una ricerca. Recentemente si è tenuto un seminario del partito del socialismo europeo, a Vienna e si sono messe a confronto le analisi degli olandesi, dei francesi, degli italiani e degli austriaci. Sono state individuate due cause fondamentali delle sconfitte (anche se non sono le sole e non sono sufficienti a spiegare tutto). La prima è una mancanza - in quasi tutti i partiti della sinistra - di strategia comunicativa e partecipativa. Mi spiego: se si governa, anche bene, ma solo facendo calare dall'alto le scelte, senza coinvolgere né le forze sociali ma nemmeno le basi dei propri partiti, e senza renderle partecipi delle decisioni che si prendono in modo che possano valorizzarle e trasmetterle i risultati al corpo elettorale, se avviene questo è molto probabile la

I no global? Non credo che siano portatori di una proposta. Questa può venire solo dalla sinistra



“

Gli spazi per una manovra politica e per un cambiamento di un esecutivo in corso di legislatura sono ridotti al minimo



Certo, si potrebbe far leva sul fallimento del premier. Ma sarebbe controproducente se ciò apparisse provocato da un'opposizione puramente distruttiva”

«Far cadere il governo? Pensiamo a vincere nel 2006»

Napolitano: Berlusconi è in difficoltà, ma al centrosinistra serve ancora tempo per conquistare consensi

“

La sicurezza non va trascurata. È un nodo che preoccupa gli elettori



Se non si trova una strategia comunicativa e partecipativa la sconfitta è inevitabile”

”

in sintesi

Con questa intervista proseguiamo il ciclo iniziato con Piero Fassino sullo stato della sinistra e il suo futuro. Sul tema abbiamo raccolto, nell'ordine, le considerazioni di Giovanni Berlinguer, Luciano Violante, Fausto Bertinotti, Alberto Asor Rosa, Giovanna Melandri, Sergio Chiamparino, Alfredo Reichlin, Emanuele Macaluso e Valdo Spini

sconfitta. Ma ormai si riconosce anche che si sono sottovalutati temi diversi da quelli economici: come i temi della sicurezza. E questa sottovalutazione è stata sfruttata magistralmente dalla destra e in particolare dalle sue componenti populiste, che hanno un grande peso nelle coalizioni che hanno vinto in questi mesi le elezioni in vari paesi europei. Mi ricordo che nella tarda primavera del '98, quando nel governo Prodi si discuteva dei nuovi sviluppi che dovevamo dare alle politiche del governo dopo il successo dell'ingresso nell'Euro, Prodi propose che si lanciasse una grande campagna sui temi della sicurezza. Su tutti gli aspetti della sicurezza: la sicurezza sociale - lavoro e welfare - la sicurezza dalla criminalità e la sicurezza nei confronti dell'emigrazione. Io ero molto d'accordo con quell'idea di Prodi, la sentivo in modo particolare per le mie funzioni di allora - ero il ministro dell'Interno - ed ero persuaso, e lo sono ancora, che quella tematica fosse gravemente trascurata dal mio partito, cioè dai Ds, e in generale dal

centrosinistra. Anche in Francia si sono sottovalutati i problemi della sicurezza verso la criminalità e le tensioni provocate dall'aumento dell'immigrazione. Negli ultimi tempi tutti i sondaggi dicevano che i problemi della sicurezza erano al centro della sensibilità degli elettori, mentre un paio d'anni prima il problema più sentito era quello della disoccupazione.

Quindi lei contesta nettamente l'analisi di chi dice che alla sinistra europea è mancata una carica di "radicalità". Anzi, mi pare che lei pensi l'esatto contrario...

Sì: io ho dubbi sullo stesso termine di radicalità. Detto ciò ritengo che ci siano stati dei punti deboli, nell'azione di governo, specialmente in Italia, anche sul piano economico-sociale. Il limite più grande è stata la discontinuità e l'ineadeguatezza della nostra politica verso il Mezzogiorno.

In una recente intervista all'Unità, Reichlin, e in un articolo su Repubblica, Ruffolo, hanno po-

sto la necessità di una profonda riforma del capitalismo. Reichlin dice che la destra non è in grado di salvare il capitalismo, che lo sta portando verso una crisi gravissima, e che tocca alla sinistra cambiarlo, riformarlo, e alla fine salvarlo. Lei non mi sembra del tutto d'accordo su questa analisi, mi sembra meno drastico nei giudizi...

Io vedo il rischio più che di una crisi del capitalismo, addirittura catastrofica, di una crescente ingovernabilità delle nostre economie e delle nostre società. E dunque di un crescente disordine planetario di radicalità. Forse è una differenza solo verbale, forse non c'è una differenza di sostanza tra la mia analisi e quella di Reichlin e Ruffolo. Il fatto è che io sento fortissima la preoccupazione che si ricada in un approccio ai problemi che ci riporta a vecchie categorie ideologiche. Il problema è quello di dare regole a un capitalismo che sta diventando globale e non è più nazionale. Questo problema è già al



Foto di Andrea Sabbadini

centro delle elaborazioni strategiche di tutti i partiti socialisti europei. Si pone questo problema anche il partito laburista di Blair e di Gordon Brown, contro il quale si fanno un po' troppe polemiche gratuite. La sfida è molto alta. Giuliano Amato nel suo recente libro parla di una nuova missione da affrontare come sinistra. Quella della costruzione di un nuovo ordine mondiale. Un nuovo ordine sociale e morale. La necessità di esprimere un'egemonia. Sono tutte espressioni che mi piacciono, perché quando eravamo nel Pci ne siamo stati "gramscianamente" portatori, anche se con fatali schematismi ed errori di prospettiva. L'unico modo per rendere questa missione meno lontana e irraggiungibile è quello di ancorarla alla dimensione europea.

Senta Napolitano, ascoltandola mi viene da porle questa domanda: lei non crede che la sua analisi politica sia troppo fredda, diciamo troppo sofisticata, per suscitare qualche attrazione, ad esempio, sul mondo giovanile? Le nuove generazioni, dopo anni di pigritia, sono tornate alla ribalta, guardano di nuovo alla politica, però - mi pare - intendono la politica fondamentalmente come ribellione alle grandi ingiustizie del mondo. Il riformismo italiano, ed europeo, non è troppo lontano da questi sentimenti e da queste domande?

All'indomani delle prime manifestazioni dei no-global, ricordo che ci fu un'assemblea del gruppo socialista a Strasburgo. Qualcuno - forse Robin Cook - disse che quei giovani ponevano esigenze e domande che sono nostre. "Se non sono del socialismo europeo di chi sono?", chiese. Però una grande forza politica non si può fermare a domande ed esigenze. E io non credo che il movimento no-global sia portatore di una proposta, sia pure radicale. Una proposta può solo venire da una grande forza politica come quella della sinistra. Allora bisogna interrogarci sulla nostra capacità di prospettare una proposta politica, in termini comprensibili e condivisibili, alla parte più sensibile e combattiva della nuova generazione. E questo è un nodo non sciolto. Ma c'è un altro nodo non sciolto: come reagire allo sbalorditivo effetto-semplificazione creato da due fattori: dalla forza dei nuovi mezzi di comunicazione, e dall'irresponsabile demagogia populista della destra. Noi dobbiamo richiamare alla complessità dei problemi del nostro tempo, liberando da sofisticazioni e ritualità il nostro discorso politico.

Cosa intende per complessità dei problemi?

Torniamo, per esempio, sulle questioni della sicurezza e dell'immigrazione. Su questo terreno la destra populista ha trovato una miscela vincente. E' la miscela di allarmismo e miracolismo. Cioè la negazione della complessità del problema. Ho letto recentemente un'intervista del sottosegretario all'Interno Mantovano, che è un esponente di An.

Di fronte all'infiltrarsi degli sbarchi dei clandestini, Mantovano osserva: "Non si possono fare miracoli". Già, ma chi, se non la Casa delle Libertà, e più grossolanamente Bossi, aveva lasciato intendere che sarebbe bastata la vittoria elettorale della destra per fare cessare gli sbarchi e risolvere il problema dell'immigrazione clandestina? Le forze che hanno usato quella miscela di miracolismo e allarmismo quando erano all'opposizione, ora sono al governo, e la loro politica mostra la corda: non solo su questo terreno, credo su molti terreni mostri la corda...

E allora veniamo a una delle polemiche politiche dell'estate. Qualcuno dice che va presa in considerazione l'ipotesi di far cadere il governo prima della fine della legislatura. Lo hanno detto Alberto Asor Rosa e Giovanna Melandri in due interviste all'Unità. Giovanna Melandri ha anche parlato di ostruzionismo su vasta scala, a partire dalla ripresa parlamentare. E' d'accordo?

Io penso che siano molto consistenti i segni delle difficoltà di Berlusconi e del suo governo. Difficoltà a mantenere i consensi che aveva guadagnato con la demagogia e con promesse ingestibili, e insieme incapacità di esprimere una politica interna, una politica economica, una politica internazionale all'altezza delle necessità. Allora qual è la vera questione? Quella di affermare davvero il centro-sinistra come una coalizione di governo alternativa alla destra, e dare a questa coalizione più credibilità e più capacità di raccogliere consensi. E dico che su questo non ci siamo ancora. Ne siamo lontani. I consensi che perde il centro-destra non li guadagna automaticamente il centro-sinistra. Serve un grande sforzo di costruzione politica. E non mi pare che questo sforzo possa essere condotto a buon fine in tempi brevi o brevissimi. Sarei contento se riuscissimo a concludere questo sforzo in tempo per vincere le elezioni del 2006.

Quindi lei è contrario a una politica che punti a far cadere il governo prima della scadenza?

In linea di principio non ho nulla da eccepire. E comprendo l'allarme e l'ansia per i guasti che possono prodursi, innanzitutto sul piano istituzionale e degli equilibri democratici. Però attenzione. Negli anni '90, e soprattutto dopo la grande crisi e la svolta del '92-'93, noi abbiamo riconosciuto il valore della stabilità politica. Abbiamo lavorato per avvicinare il sistema politico istituzionale italiano a quello di altri paesi europei, dove chi vince le elezioni di governo per tutta la legislatura. Oggi dobbiamo metterci in testa che il sistema maggioritario non è il proporzionale. Che gli spazi per una manovra politica e per un cambiamento di governo in corso di legislatura sono ridotti al minimo. La cosa risuoni nel '94. Ma perché riesca, lo ha scritto recentemente anche lei, ci vuole l'approvazione in Parlamento di una mozione di sfiducia. Cioè deve rompersi la precedente maggioranza. Nel '94 ciò avvenne perché una forza determinante nella maggioranza cambiò posizione e ruppe con Berlusconi. Oggi mi pare improbabile. Se poi si creasse una situazione nella quale Berlusconi decidesse di doversi dimettere anche senza avere perso la maggioranza - ipotesi attualmente non prevedibile - si dovrebbe allora andare alle elezioni anticipate. Si pensa che le elezioni nel 2003 sarebbero più favorevoli alla sinistra di elezioni nel 2006? Certo, si potrebbe far leva sul fatto rilevante di un fallimento di Berlusconi. Ma guai se esso apparisse provocato da una pressione puramente distruttiva dell'opposizione, o addirittura da una paralisi parlamentare provocata dalla sinistra. Il centrosinistra deve lavorare adesso con coerenza per recuperare credibilità e partire subito con le correzioni necessarie al suo interno. Due soprattutto: un recupero di coesione, e lo spostamento della nostra opposizione sul terreno della proposta.

Non possiamo solo ripetere una serie di no. Anche se sono sacrosanti, perché riguardano scelte talvolta veramente aberranti del governo. Però c'è qualcuno che crede che oggi sia chiaro a molti italiani qual è la proposta del centro-sinistra per la giustizia, o per il rilancio dell'economia contrastando l'inflazione e rispettando i vincoli di bilancio, o per definire quella legge di sistema in materia di informazione che è stata sollecitata dal Presidente Ciampi?

Vedo il rischio di una crisi, bisogna dare regole a un capitalismo che sta diventando globale



I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG € 267,01 £ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31 £ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89 £ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79 £ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469